

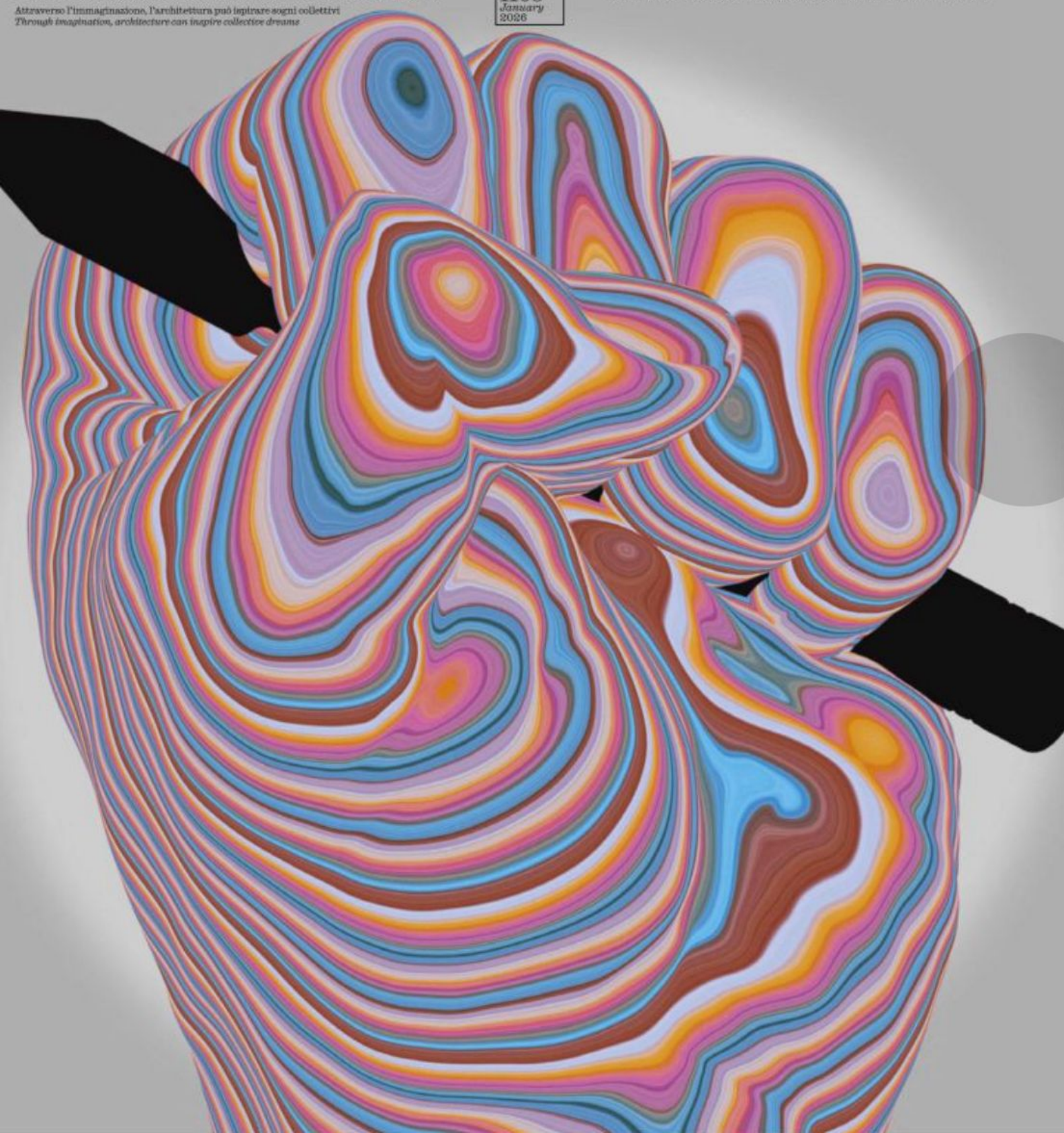
dommus

L'architettura è fantasia / *Architecture is fantasy*

Attraverso l'immaginazione, l'architettura può ispirare sogni collettivi
Through imagination, architecture can inspire collective dreams

1108
January
2026

Gennaio 2026. Data di uscita: 10/01/2026. Periodico mensile *Monthly periodical*.



Il valore dell'ospitalità *The value of hospitality*

Sostenibilità come prassi culturale *Sustainability as cultural practice*

testo/text **Walter Mariotti**

“La natura come punto di partenza e termine di ogni riflessione”, sostengono Heike Pohl e Andreas Zanier.

Un'affermazione che potrebbe sembrare retorica, ma che si traduce in un'architettura della comprensione. Il larice, la cera d'api e il porfido rosso qui non sono materiali. Sono grammatiche di un discorso sul luogo. Il *genius loci* non viene servito – locuzione pericolosa –, ma interrogato. Spinto oltre se stesso. In una dialettica fertile tra costruzione e paesaggio. Saltus non è un semplice hotel di montagna, ma un progetto dove l'edificio si

fa cornice. O meglio, dispositivo di visione. A San Genesio, vicino a Bolzano, le piattaforme a quote differenti del Saltus costruiscono una fenomenologia dello sguardo. Orchestrano prospettive mobili. Non contemplan passivamente la natura, ne riattivano il desiderio. È architettura che non si limita a occupare lo spazio, ma che produce esperienza. Genera sempre rinnovate economie percettive. Anche per questo l'incontro con il *wabi sabi* qui non è stato casuale. È il riconoscimento di un'estetica della durata contro la tirannia del nuovo. Quel *sabi* – la patina, l'usura come forma di bellezza – evoca la casa della nonna. Non per nostalgia, ma come archeologia affettiva. Stratificazione di memorie. Il *wabi*, invece, al Saltus è eleganza rustica, silenzio, essenzialità. Non minimalismo sterilizzato, ma pulizia formale carica di senso. Gli interni qui non imitano. Tessono vecchio e nuovo in un montaggio che rifugge la logica dell'arredo-catalogo per abbracciare quella della composizione critica. Ogni oggetto porta con sé la propria biografia, la propria resistenza al tempo. Per questo, la sostenibilità qui non è certificazione, ma prassi culturale. Preservare la “grandiosa forza della natura” – sintagma ambizioso – significa abitare una responsabilità. Ecce l'ambientalismo. Si fa cura della tradizione, della cultura, di quel tessuto invisibile che tiene insieme le pratiche e i saperi loca-

li. Tutto inizia nel 1954. Franz Wentner sale con la funivia, unico collegamento con Bolzano. Verso un villaggio di montagna senza strade, circondato da natura incontaminata. Quello che definiscono “sesto senso” è forse intuizione geografica. Capacità di leggere il potenziale di un territorio a 1.100 metri. Il clima simile a quello della Riviera promette sollievo per gli asmatici.

Decenni dopo, lo studio AMAS 2000 confermerà quella sensazione. L'altitudine come terapia. Il meglio della tradizione letteraria tedesca in un clima italiano. Dal Sonnenparadies ai due hotel della terza generazione – König Laurin e Tschöggelbergerhof, fino al Saltus della quarta. Una successione che non è semplice eredità. È reinterpretazione. Ogni volta. Del rapporto con il luogo.

Quello che una volta era il Tschöggelbergerhof, e oggi è diventato Restaurant, un manifesto di ospitalità, una locanda altoatesina autentica. Vive le usanze non come folklore turistico, ma come continuità operativa. Il ciclo economico con agricoltori e produttori locali costruisce una geografia della vicinanza. Contro l'astrazione delle *supply chain* globali. Niente pomodori biologici spagnoli. La regionalità vera contro l'ideologia del bio.

L'elenco delle pratiche: no alle capsule di caffè, materiali locali, energie rinnovabili, acqua piovana, porfido da cava. Potreb-

diario



1



2

“Nature is the starting point and goal of all our reflections,” say Heike Pohl and Andreas Zanier. Their words might sound rhetorical, but they translate into an architecture of understanding. Here at Saltus, larch, beeswax and red porphyry are more than materials; they are the lexicon of a discourse on place. The *genius loci* is not served – a risky expression – but examined, taken beyond itself in a fertile dialogue between construction and landscape. Saltus is not just a mountain hotel, but a project where the building becomes a frame or viewing device. In San Genesio, near Bolzano, Saltus's platforms at different heights construct a phenomenology of the gaze. They orchestrate shifting perspectives, reactivating a desire for nature beyond passive

contemplation. This architecture does not merely occupy space; it produces experience and structures ever-changing perceptions. This is also why the encounter with *wabi sabi* here was not accidental. It is recognition of an aesthetic of durability over the tyranny of the new. *Sabi* – the patina of wear as a form of beauty – evokes a grandmother's house. Not nostalgically but as affective archaeology. A stratification of memories. *Wabi*, meanwhile, at Saltus is rustic elegance, silence and essentiality. Not sterile minimalism, but purity of meaningful forms. The interiors weave old and new into a montage that shuns imitation or the logic of catalogue furniture in favour of critical composition. Each object

has its own story that endures through time. Accordingly, sustainability here is not about certificates but cultural practice. Preserving the “great force of nature” – an ambitious phrase – means living with responsibility, transcending environmentalism, and caring for tradition and culture – that invisible fabric binding local practices and knowledge. It all began in 1954. Franz Wentner took the cable car, the only connection to Bolzano, to a mountain village with no roads, surrounded by unspoilt nature. What they call “sixth sense” is perhaps geographical intuition, the ability to see the potential of a site at an altitude of 1,100 metres. Like the Riviera, the climate offers relief for people with asthma. Decades later, the Austrian Moderate

Altitude Study (AMAS 2000) confirmed the therapeutic benefits of altitude. The best of German literary tradition in an Italian climate. From the Sonnenparadies to the two third-generation hotels – König Laurin and Tschöggelbergerhof – and the fourth-generation Saltus. The succession is not simply inheritance but repeated interpretation of the relationship with place. What was once the Tschöggelbergerhof, and has now become a restaurant, is a manifesto of authentic South Tyrolean hospitality. It is steeped in customs not as tourist folklore but as operational continuity. The partnership with local farmers and producers builds a geography of proximity, countering the abstraction of global supply chains. No organic

Finzioni Fictions

L'eterna lotta tra natura e capitalismo *Nature vs capitalism, an endless struggle*

testo/text Daniela Brogi

Esterno giorno. Attraverso una vertiginosa inquadratura dal basso, vediamo un uomo in cima a un palazzo sul punto di lanciare un vaso per colpire a morte qualcuno.

Stiamo guardando una scena di *No Other Choice*, dell'autore sudcoreano Park Chan-wook. Il film, che riadatta il romanzo di Donald E. Westlake *The Axe*, già portato al cinema da Costa Gavras (*Il cacciatore di teste*, 2005), usa toni ora umoristici ora da thriller per un racconto di formazione al contrario, in cui si regredisce dalla maturità fino agli istinti di distruzione più primari. All'origine di tutto, proprio il tema della casa come questione di significato. *No Other Choice* parla, infatti, di una separazione da un'abitazione con la quale si è stabilito un legame simbiotico. Quando la sua impresa passa a una proprietà americana, Man-soo (Lee Byung-hun), un manager dell'industria cartaria, è licenziato. Desperato per il rischio di perdere tutto - la casa d'infanzia riacquistata da adulto, la possibilità di mantenere la famiglia - realizza un assurdo piano di eliminazione dei possibili rivali (licenziati e disperati come lui), che potrebbero scavalcarlo in caso di riassunzione.

Gli elementi più originali sono due. Anzitutto la presenza di uno scenario pieno di elementi naturali che, dalle strade tra i boschi, il mare, gli alberi e una serra adiacente alla casa e trasformata in laboratorio e *domus* del protagonista, funzionano come presenza vistosa, in senso scenico, simbolico, anche attoriale, dentro un film che parla continuamente di un conflitto sempre più estremo e violento tra la natura (inclusa quella umana) e un capitalismo a crescita continua sfacciatamente indifferente.

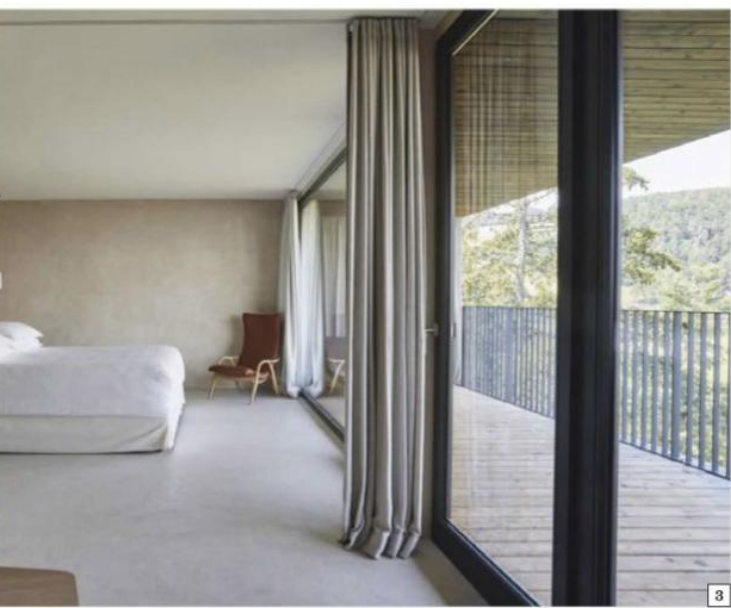
Al tempo stesso, raccontando così bene una contemporaneità dove sempre più persone perdono il lavoro, il film demolisce la retorica compassionevole che di solito copre simili traumi. Non c'è da scherzare, dice questo dramma che aggredisce l'ipocrisia con il paradosso.

Exterior, day. In a breathtaking shot from below, we see a man on top of a building about to throw a vase down to kill someone. We are watching a scene from *No Other Choice*, by South Korean filmmaker Park Chan-wook. The film, which adapts a novel by Donald E. Westlake already brought to the big screen by Costa-Gavras (*The Axe*, 2005), uses sometimes comical, sometimes thriller-like tones in a reverse coming-of-age story where we regress from maturity to destructive, primitive instincts. At the root of it all is the meaning we attach to home. *No Other Choice* is about separation from a house with which the lead character has a symbiotic bond. When his company is taken over by an American firm, Man-soo (Lee Byung-hun), a paper industry manager, is fired. Despairing at the prospect of losing everything - his childhood home repurchased as an adult, the ability to support his family - he comes up with an absurd plan to eliminate potential rivals (who are as desperate as he is) who could get hired in his place. There are two especially original elements. Firstly, there is the setting full of natural elements, from the sea to woodland roads, trees and a greenhouse attached to the house and transformed into the protagonist's workshop and *domus*. They are striking presences in a scenic, symbolic and even acting sense, in a film that continually recounts an increasingly extreme and violent conflict between nature (including human nature) and a shamelessly indifferent capitalism of constant growth. At the same time, by so effectively portraying a contemporary world filled with people who are losing and will lose their jobs, the film demolishes the compassionate rhetoric that usually covers such traumas. There is nothing to joke about, says this drama, which attacks hypocrisy via paradox.

diario

In queste pagine: viste dell'Hotel Saltus sull'altopiano del Salto, a 1.100 metri di altitudine sopra Bolzano. Il progetto dello studio Tara Architekten comprende una spa (1, 2) e 39 camere e suite (3) affacciate sulle Dolomiti e immerse nella natura.

These pages: views of the Hotel Saltus on the Salto Plateau above Bolzano, at an altitude of 1,100 metres. The design by Tara Architekten includes a spa (1, 2) and 39 rooms and suites (3) overlooking the Dolomites and surrounded by nature.



3

tomatoes from Spain. True regionality over the ideology of organic. The list of practices: no coffee capsules, local materials, renewable energy, rainwater and quarried porphyry. It is not greenwashing but part of a broader coherence that rewards guests' environmental awareness. Eliminating unnecessary chemicals. Gestures that build a culture of living. The picture is completed with participation in reforestation and climate initiatives. Climate neutrality is "just the start" of a process, not the end goal, requiring constant vigilance. Then there is Saltus Sinafisi. No typical artist-in-residence programme, it immerses creatives of all disciplines in a three-week experience structured around dialogue

with the landscape and local crafts. The selection criteria include integration of tactile and artisanal elements, and the ability to forge deep connections with the place's cultural heritage. Involvement in the hotel's life - engaging with guests - is not just a social side dish but a source of inspiration that broadens artistic horizons. The invitation-only residency ensures the quality of the selection and avoids the pitfalls of generic open calls. The Hotel Saltus thus stands as a case study. An architecture of responsibility, it unites aesthetics, ethics and economics in a project where nature is not a backdrop but a protagonist. Where tradition is not a museum but a living practice. Where sustainability is not branding but an operative principle.



Courtesy of Taouky Reed